

COME FERMARE IL DEGRADO

Tito Boeri

IL governo ha quindi deciso di non decidere di fronte al naufragio di Banca d'Italia. E' una scelta consapevole. Non la si spacci come una manifestazione di impotenza. Non è affatto vero che il governo non ha voce in capitolo. Poteva ieri prendere l'iniziativa per porre la questione nell'unica sede dove può essere affrontata: il Parlamento. Il problema dell'inadeguatezza dell'attuale Governatore può essere risolto

cambiando le regole e chiedendo al Governatore di adeguarsi ad esse. Perché ciò avvenga è necessario che l'attenzione di cui è oggi investita Banca d'Italia venga trasformata in spinta riformatrice di tutti, maggioranza ed opposizione, superando quegli ostacoli che hanno impedito sin qui di modificare le regole che guidano l'operato di un'istituzione chiave per il nostro Paese e per la sua immagine all'estero.

Non c'è bisogno di andare lontano per trovare regole in grado di interrompere il degrado di Banca d'Italia. Basta ispirarsi al modello della Banca Centrale Europea. Ciò significa non avere più un monarca assoluto, ma decisioni collegiali, prese a livello di direttivo, con sovranità limitata dato che le competenze di antitrust bancaria verrebbero trasferite al di fuori di via Nazionale e il Governatore avrebbe un mandato a termine. Non è necessario che queste regole vengano introdotte come norme transitorie con efficacia retroattiva, ponendo di fatto un termine al mandato dell'attuale Governatore. Come potrebbe l'attuale Governatore sottrarsi a una richiesta del Parlamento di vedere fin da subito applicate le nuove norme? Dopo aver letto per mesi che il Governatore aveva un mandato a vita, abbiamo infatti appreso in questi giorni che il suo mandato può essere interrotto in ogni momento. Vero, è il Consiglio Superiore della Banca, non il governo, che può, per sua stessa iniziativa, deliberare sulla revoca di un Governatore. Ma è

abbastanza eloquente il fatto che l'esistenza e la composizione di questo Consiglio Superiore fossero, ai più, ignoti fino a qualche giorno fa. Proviamo a pensare cosa accadrebbe allora se il Parlamento chiedesse al Governatore e al Consiglio Superiore di permettere alle nuove regole di entrare in vigore fin da subito.

Ma bisogna fare in fretta

per evitare che continui la perdita di credibilità di questa istituzione. E' un declino lento, ma che può diventare irreversibile. L'autorevolezza di Banca d'Italia è il frutto del capitale umano racchiuso in via Nazionale. Occorre allora evitare che i suoi funzionari più validi se ne vadano, indicando loro che potranno continuare ad operare in autonomia senza dover indossare l'elmetto.

Affinché il senso d'urgenza manifestatosi in questi giorni si trasformi in quella riforma continuamente rinviata occorre non solo l'iniziativa del Governo. Ci vuole anche il consenso dell'opposizione. Questa è oggi vigile sui conti pubblici, ma spesso distratta sul ruolo di Banca d'Italia e sulla manifesta inadeguatezza del suo Governatore. Teme forse di consegnare la vittoria in pugno a Giulio Tremonti? Occorre dare atto a quest'ultimo di avere posto il problema da tempo ed è ammirevole il suo astenersi oggi dal coro di chi chiede la testa del Governatore. Ma, se è vero che l'obiettivo di Tremonti era quello di sottomettere Banca d'Italia ai voleri dell'esecutivo, bene, questo è un risultato che può essere oggi ottenuto proprio senza colpo ferire. Una Banca d'Italia sempre più debole, disanguata del suo capitale umano, diverrebbe mercé di un esecutivo che certo non ha gli incentivi per una gestione prudente dei conti pubblici in pieno ciclo elettorale. Avremmo al contempo due effetti negativi per l'immagine esterna del nostro Paese: una istituzione simbolo che va alla deriva e conti pubblici in disordine senza che vi sia un controllore, durante una lunga campagna elettorale. Ed è questo che Paese ci si troverebbe poi a governare.

